

NOTA ISRIL ON LINE

N° 25 - 2018

ESISTE UN FASCISMO ETERNO?

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



ESISTE UN FASCISMO ETERNO?

di Giuseppe BIANCHI

Il fascismo non è sempre olio di ricino, manganello e squadrisimo. Umberto Eco evoca l'immagine di un fascismo eterno (U. Eco, *"Il fascismo eterno"*, La nave di Tesco, 2018) che vive in abiti civili, capace di esercitare una sua egemonia su quella parte di popolo che si sente vittima di ingiustizie da parte di una classe dirigente che ritiene corrotta.

Più aumenta questa parte di popolo insoddisfatto, più aumenta la capacità di attrazione del fascismo eterno, favorita dalla mancanza di una ideologia di riferimento, sostituita da forme di aggregazione emotiva i cui archetipi possono essere così richiamati.

Individuazione di un capro espiatorio che viene individuato nel diverso, per ragioni etniche o religiose cui si rimprovera un godimento illegittimo di beni pubblici ed una minaccia ai valori comunitari.

Consequente la priorità assegnata agli interessi dei cittadini la cui identità viene individuata nel fatto di essere nati nello stesso posto.

Ruolo centrale dello Stato che rappresenta l'interesse nazionale ed atteggiamento critico nei confronti delle tecnocrazie sovrastatali che si dimostrano incapaci di produrre misure di contenimento dall'aggressione dei poveri esterni.

Il popolo sovrano viene assunto come una entità monolitica che esprime una "volontà comune" che la classe dirigente populista interpreta e rappresenta, senza bisogno di istituzioni di intermediazione, in un rapporto diretto con i cittadini, rappresentati da un gruppo selezionato che interpreta la "voce del popolo". Un ritorno alla democrazia diretta degli antichi che, per funzionare, deve essere riservata a pochi notabili.

Archetipi di una democrazia illiberale che ripropongono, sotto spoglie apparentemente innocenti, quel fascismo eterno, individuato da Eco, che si presenta più che come una rivoluzione una rivelazione dello Stato di soggezione di un popolo.

Certo è difficile, nelle circostanze date, difendere le virtù della democrazia rappresentativa, le cui istituzioni sono coinvolte in una involuzione oligarchica che ha allargato il divario tra governanti e governati.

In questo scenario problematico occorre tornare al pessimismo della ragione espressa da W. Churchill per il quale "la democrazia rappresentativa è la peggiore forma di governo, se si escludono tutte le altre".

Tutte le forme di governo presentano lati oscuri.

Il vantaggio competitivo della democrazia rappresentativa è quello di poter cambiare le maggioranze di governo senza ricorrere alla violenza. Perché la democrazia rappresentativa è soprattutto un insieme di regole che stabiliscono

chi, in nome del popolo, è autorizzato a prendere decisioni pubbliche e con quali procedure. Difendere il cittadino dall'arbitrio dello Stato che detiene il monopolio legale della violenza concretizza il più alto valore aggiunto della democrazia, meglio che la solita tiritera per la quale la democrazia è governo del popolo e per il popolo, che, come è noto, non trova riscontro nella realtà.

Allo stesso modo la democrazia rappresentativa non ha una concezione totalizzante del potere aderendo ai connotati di una società pluralista che distingue la rappresentanza politica a tutela degli interessi generali della nazione dalla rappresentanza degli interessi corporativi di parte che prevedono vincoli di mandato.

La crisi di questa forma democratica si manifesta con la tendenza del cittadino deluso a disfarsi delle fatiche democratiche delegando a terzi, ai demagoghi della democrazia rappresentativa o ai notabili della democrazia di diritto, oggi intercambiabili nei diversi ruoli, la propria rappresentanza.

Arginare questa tendenza ci obbliga a tornare al patto sociale che legittima la democrazia: all'uguaglianza formale al diritto di voto deve corrispondere una uguaglianza sostanziale nella capacità di partecipare alla vita politica. E' compito della comunità democratica impegnarsi perché tale condizione si realizzi rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociali che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Un impegno che è sempre più venuto meno creando una combinazione in cui disuguaglianze e nazionalismo si avvitano tra di loro in un mondo chiuso senza speranza di futuro.